



Lo strano caso del MUSEO Parlante

Lo strano caso del MUSEO Parlante

Illustrazioni
Maria Grazia Capitelli

Storia originale
Rinalda Di Stefano

Progetto grafico
Elena Porrazzo

Tutti i diritti sono riservati.
Nessuna parte di questo
volume può essere riprodotta,
memorizzata o trasmessa in
alcuna forma o alcun mezzo
elettronico, in fotocopia,
in disco o in altro modo,
compresi cinema,
radio, televisione,
senza autorizzazione scritta.

Le riproduzioni ad uso
differente da quello personale
potranno avvenire solo a
seguito di specifica
autorizzazione rilasciata
dall'ISPRA (Istituto Superiore
per la Protezione
e la Ricerca Ambientale)

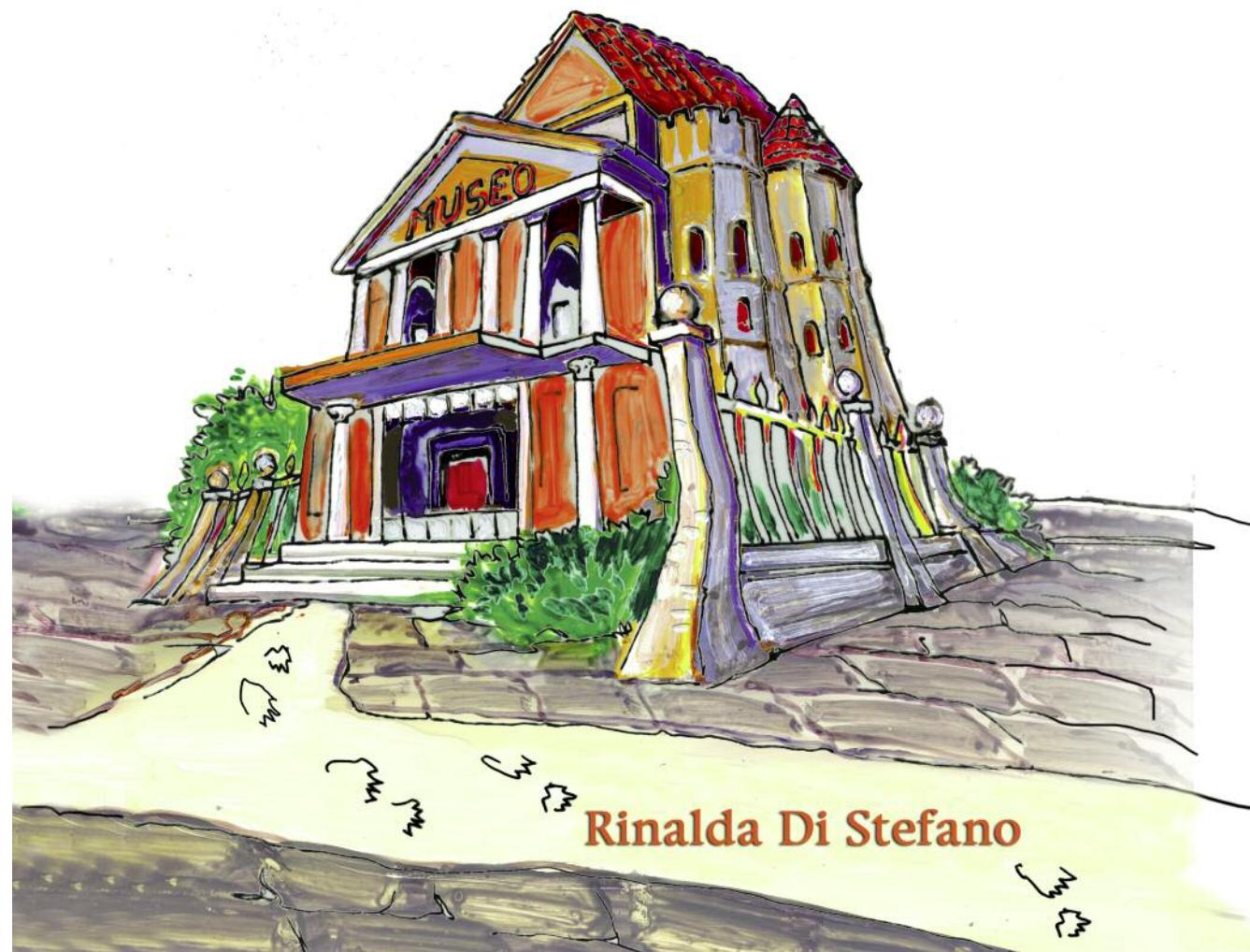
Finito di stampare nel mese di
Aprile 2009

Commissione Italiana per
l'Anno Internazionale
del Pianeta Terra

Stampato da
C.S.R. srl
Via di Pietralata, 157
00158 Roma

*Stampato su carta prodotta
in ambiente neutro senza acidi
(acid free) ed ECF
(Elemental Chlorine free)*

Lo strano caso del MUSEO Parlante



Rinalda Di Stefano

Lo strano caso del MUSEO Parlante

Sembrava una mattina come tutte le altre quando Norberto entrò nella sala principale del museo di paleontologia del *Servizio Geologico Nazionale*.

Lui ancora non sapeva che quella sarebbe stata una giornata veramente particolare.

Fece il giro che ormai ripeteva da vent'anni e tutto era come l'aveva lasciato la sera prima.

Però c'era qualcosa nell'aria. **Norberto** avvertiva qualcosa di strano, ma non sapeva spiegarsi cosa.

Poi, mentre stava fermo in mezzo alla sala e cominciava ad organizzarsi mentalmente la giornata di lavoro gli sembrò di udire una voce che proveniva da molto lontano e che diceva qualcosa tipo:

..... 1

“Basta, io sono stanca di aspettare”

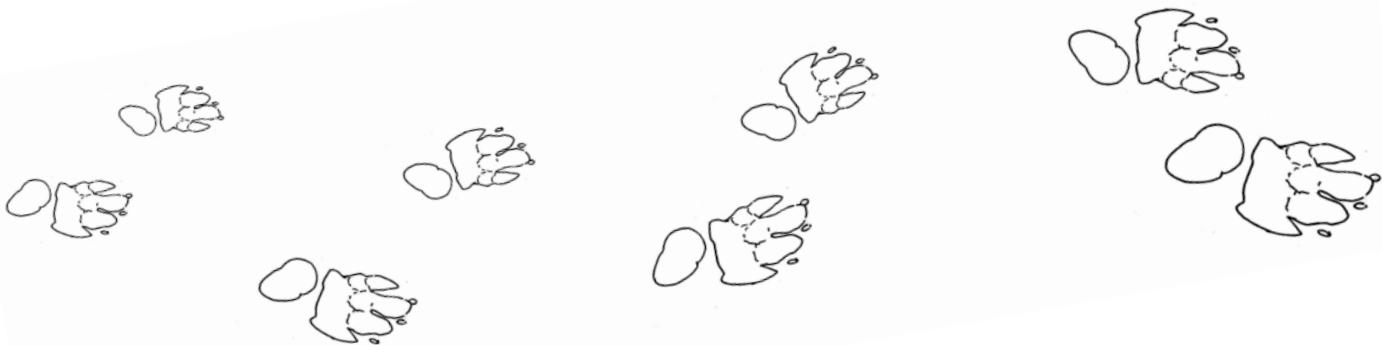
Si guardò attorno e non c’era nessuno. D’altro canto era troppo presto perché potesse esserci qualcuno.

Allora pensò che la sua immaginazione gli avesse giocato un brutto scherzo.

“Sì, sono veramente stanca di stare **zitta**”.

Questa volta gli sembrò di udire più chiaramente. Era una vocina esile e potente allo stesso tempo. Sembrava quasi il sibilo di una zanzara.

Il povero Norberto si recò vicino alla porta d’ingresso della sala, un po’ per timore e un po’ perché gli era sembrato che la voce venisse da quella parte.



“Dove stai andando? **Sono qui**”.

Norberto si voltò, ma non c’era nessuno, non poteva esserci nessuno, era entrato solo lui! Poi si affacciò nella sala a fianco e anche lì non c’era nessuno.

Ma allora da dove veniva quella **vocina** ??!!!!

Norberto era perplesso e anche un po’ spaventato.

“**Ssssss, stà zitta!!!!**”.

Questa volta le voci erano diverse.

Adesso sì che c’era d’aver paura!!!

Maaa, dove stava tutta quella gente? Lui non vedeva nessuno. Pensò che stava diventando matto e che cominciava a sentire le voci.

- “Vieni qua. Io voglio parlare con te”.

E subito dopo. “Sono qui, nell’armadio B”.

Norberto si voltò e vicino all’armadio B non c’era nessuno.

- “Si sono qui, **vieni**”, disse in modo perentorio la stessa vocina da zanzara.

Poi un'altra voce, tremolante come quella di una nonnina affettuosa disse: “Possibile che non riesci a stare zitta!?? sei proprio incorreggibile”.

E la vocina rispose:

- “ **IO VOGLIO SAPERE** ”.

Nel frattempo Norberto stava per avere un infarto. Continuava a girarsi intorno e non vedeva nessuno e, sebbene con una certa circospezione, si era avvicinato all'armadio B. Aveva il cuore in gola e la forte tentazione di scappare via. Insomma stava morendo dalla paura.

Vicino all'armadio B non c'era nessuno.

Ma la vocina disse:

- “ **Sono qui, dentro** ”.



Poi ribadì:

- “Dentro l’armadio, nel terzo ripiano”.

Oh povero me, pensò Norberto, che nel frattempo era diventato bianco come un panno lavato e si sentiva mancare le forze. Gli stava succedendo una cosa così strana.... e poi lui non era nemmeno coraggioso.

- “Allora, lo vuoi aprire o no quest’armadio?” riprese la vocina.

Norberto prese il coraggio a due mani e disse:

- “Chi sei?” ma gli uscì una voce fioca fioca che tradiva la sua paura.

Subito si sentì un po’ stupido, stava parlando da solo, o peggio ancora con dei fossili.

- “CHI SONO???

Sono Rosalia, la rotalipora””.

Oh Signore,

pensò Norberto, sono veramente diventato matto. Da quando i fossili parlano?!!

Nel frattempo, sebbene stesse tremando come una foglia, aveva aperto una delle ante dell’armadio B e



proprio in fondo al terzo ripiano gli sembrò di vedere un certo tremolio.

- “Sì sono qui. Mi vedi?!! Più di così non posso fare per farmi vedere”.

Norberto inforcò gli occhiali da vista. E solo allora vide delle palline gelatinose piccole piccole e tremolanti che si agitavano tutte. Sembravano preda del ballo di San Vito.

E la vocina disse:

“Ce l’hai fatta, finalmente!!! Non pensavo che fossi così lento..... Erano vent’anni che Norberto faceva il custode al museo paleontologico del Servizio Geologico Nazionale e mai aveva assistito ad una cosa simile. Per poco non gli uscivano gli occhi dalle orbite.

In tutti quegli anni aveva custodito sassi e animali pietrificati che ora stavano prendendo vita.

Non avrebbe potuto raccontarlo a nessuno, chi gli avrebbe creduto? E come dargli torto?

Perso nei suoi pensieri non s’era accorto che ormai dentro la sala principale del museo c’era un gran vociare. Sembrava di essere al

mercato rionale.

Tornando alla realtà, fu investito e frastornato da tutte quelle voci e allora, spinto dal fastidio o forse dalla paura, urlò come un ossesso:

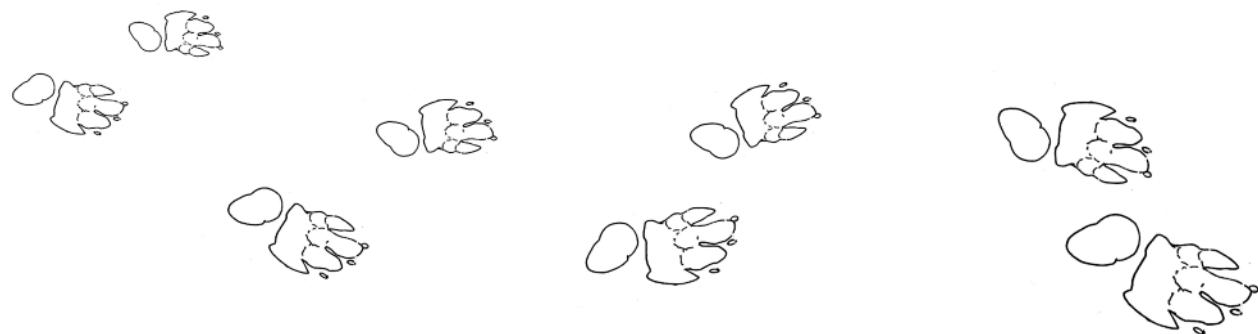
- “**BASTA, IO NON STO CAPENDO PIÙ NIENTE**”.

Poi, preso dalla stanchezza e dall'emozione, si lasciò cadere di peso sulla poltroncina di pelle finta che stava tra gli armadi B ed A.

Fu allora che un vocione baritonale prese il sopravvento su tutte le altre.

- “State zitti, disse, stiamo spaventando e disorientando il povero Norberto”.

Il vociare, però, si calmò solo un po'; non sembrava volesse smettere.



Il vocione insistette:

- “La volete smettere? Così non va bene!!! Ha ragione Norberto, non si capisce nulla”.

Solo così si fece un po' di silenzio e Norberto, quasi rassegnato, disse:

- “

E tu chi sei?”.

“*Io sono Teodoro, il trilobite*”. Rispose il vocione un po' seccato, come se Norberto avesse dovuto saperlo.

- “Perché mi state facendo questo? Perché mi state spaventando così? Non sono sempre stato attento con voi? Vi ho liberati dalla polvere quasi tutti i giorni, vi ho illuminato in modo che poteste essere sempre visibili al meglio e vi ho protetto dalle troppe attenzioni dei bambini che sono venuti a visitarvi. Insomma, vi ho sempre curato meglio che potevo. Io non mi merito questo da voi”.



Allora Teodoro, Teo per gli amici, disse:

- “Non essere spaventato, noi siamo tuoi amici e non vogliamo farti del male. Vogliamo solo parlare un po’ con te”.

- “Certo, non devi avere paura di noi”. Disse una voce pacata e rasserenatrice, che sembrava venire dall’armadio delle ammoniti.

Ormai una cosa era chiara, quegli armadi conservavano oggetti magici. Norberto non sapeva se erano sempre stati magici e lui non se ne era accorto o se era successo qualcosa nella notte che aveva creato la magia. Però, in fondo, che importanza aveva? Magari se si fosse calmato e si fosse fermato a parlare con loro l’avrebbe capito.

Quindi, si aggiustò sulla poltroncina come chi si sta preparando per partecipare all’assemblea condominiale e disse:

- “*Va bene parlerò con voi, ma per favore* non fate confusione”.

- “Evviva, lo sapevo, lo sapevo che ci avrebbe dato ascolto. Lo avevo detto IO!!” disse Rosalìa.

- “Rosalìa, stai buona, hai già fatto troppa confusione per oggi. Lascia parlare noi”, disse la voce dell’armadio delle ammoniti.

- “E tu, ti vuoi presentare?!” fece Norberto un po’ spazientito rivolgendosi alla voce sconosciuta.

- “Scusa, è che Rosalìa è incontenibile, te ne sarai reso conto.

Io sono Generosa, l’ammonite.

“Bene, buongiorno Generosa e buongiorno a tutti”, disse Norberto.

- “Buongiorno”, risposero molte voci in coro e all’unisono come fa una classe con il maestro.

Poi Norberto continuò:

- “Io non riesco a capire cosa stia succedendo.

Come è possibile che voi possiate parlare Come è possibile che voi abbiate potuto prendere vita giacché vi siete estinti milioni e milioni di anni fa? Io non sono uno che ha studiato, ma in questi vent’anni di lavoro qui io ho accudito dei sassi. Scusate, dei fossili, insomma animali pietrificati, non in vita”.

- “È vero, rispose Generosa, è così. Oggi, però, è un giorno straordinario, unico nella storia dell’universo. Noi oggi, e solo oggi,

abbiamo la possibilità di tornare a vivere per un giorno, anzi per qualche ora e abbiamo deciso di trascorrerlo parlando con te”.

- “Perché, che cosa succede oggi?”.

- “Questa mattina presto e continuerà fino alle diciotto e trentacinque è avvenuta una congiunzione astrale, o meglio, uno speciale allineamento tra la Luna, la Terra e gli altri Pianeti del Sistema Solare che attiva **l'energia della vita**, e tutti gli esseri estinti possono tornare a vivere. Noi avremmo potuto fare molte cose, ma assieme abbiamo deciso di trascorrere questo giorno con te”.

- “Sai, da quando siamo stati pietrificati non sappiamo più cosa accade sulla Terra. Noi non siamo completamente morti, abbiamo esili percezioni che ci tengono in contatto con la vita; molto ci aiutano i discorsi che captiamo dai visitatori del museo, che rafforzano le nostre percezioni, comunque non possiamo sapere chiaramente cosa sia successo in questi anni e ciò che stia succedendo ora”.

Poi, dopo un attimo di silenzio, continuò: “A noi sembra di capire

che sono successe molte cose. Vogliamo sapere cosa. Siamo veramente molto curiosi”.

- “Capisci, disse la vocina da zanzara di Rosalìa, noi vogliamo che tu ci racconti della Terra. Quando io vivevo, il mare era bellissimo. Parlami del mare”.

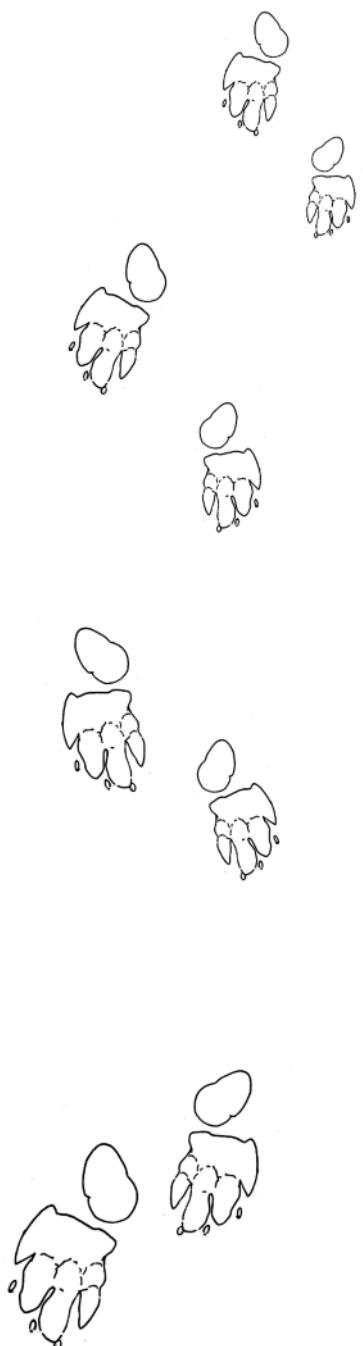
- “Sì parlaci del **mare!!!!!!**” si unirono altre voci.

- “Il mare è il mare”, disse Norberto, “è sempre uguale”.

- “È sempre bellissimo, limpido e gustoso come mi ricordo io?” disse Generosa. “È ancora pieno di vita??”.

- “Oh!! Il mare è bellissimo io vado a fare delle magnifiche passeggiate sulla spiaggia con i miei nipotini di sei e tre anni. Ci piace camminare mentre ci raccontiamo di noi e delle nostre giornate. Poi ci piace guardare le barche all’orizzonte e i colori e i disegni delle loro vele”.

- “Barche!?” lo sovrastò Rosalìa. “Cosa sono le barche? Io non conosco questi animali. Chi di voi ragazzi li conosce?” Disse rivolgendosi agli altri,



ma nessuno rispose, si sentì un borbottio generale che equivaleva a NOI NO.

Solo allora Norberto intuì che non sarebbe stato facile parlare con loro. Erano cambiate veramente tante tante cose dalla loro estinzione. Quindi si fermò un po' per raccogliere le idee e poi disse: *“Le barche non sono degli animali”*, ma degli oggetti costruiti dall'uomo che usa per navigare sul mare”.

- “E.... sono molto grandi?” chiese Generosa

- “Possono essere di diverse dimensioni, alcune sono molto piccole e possono portare un solo uomo, altre sono veramente grandi e possono trasportare migliaia di persone e anche molte cose. Poi ci sono delle barche veramente speciali, i sommer-

gibili, che navigano dentro il mare”.

- “SÌ, HO CAPITO”, disse Rosalia spazientita,

“*MA CHE DIMENSIONI HANNO!!!*” “Possono essere enormi, anche cento o centocinquanta metri. Insomma anche dieci volte più grandi della balena più grande che tu conosci”.

- “Oddio!!! Urlarono due o tre voci da dentro gli armadi.

Sono dei mostri, dei mostri meccanici

Una delle voci proseguì: “Come fanno a muoversi?”.

- “Gran parte delle navi e dei sommergibili ha un motore potentissimo grazie al quale si muove raggiungendo velocità anche molto elevate”.

- “Oddio!!! Sono dei mostri invincibili: grandi e veloci. Mamma mia che paura, sono spaventata solo a pensarci”.

- “No, No”, disse Norberto, “non c'è d'aver paura delle navi, non sono pericolose, non sono dei mostri, sono solo degli oggetti gal-

leggianti”. Generosa, però, voleva sapere cosa fosse il motore e insistette molto affinché Norberto le spiegasse e le facesse capire. Allora Norberto cercò di mettere assieme quelle poche cose che sapeva sui motori, ma c’era una bella differenza tra usarli e spiegare cosa fossero a qualcuno che non ne aveva mai visto uno. Quindi s’impelagò in una complicata e confusa descrizione da cui Generosa capì soltanto che i motori per funzionare avevano bisogno di uno **speciale liquido** chiamato **petrolio**, né rimase sorpresa quando seppe che il petrolio era un olio naturale estratto dall’interno della Terra. La situazione si fece difficile da gestire quando, nello spiegare che fine faceva il petrolio messo all’interno del motore, Norberto affermò che in parte veniva consumato, ma una parte consistente, una volta sfruttata e alterata dal calore, veniva riversata in mare e nell’aria tramite i fumi di scarico, e che questi potevano essere un po’ dannosi.

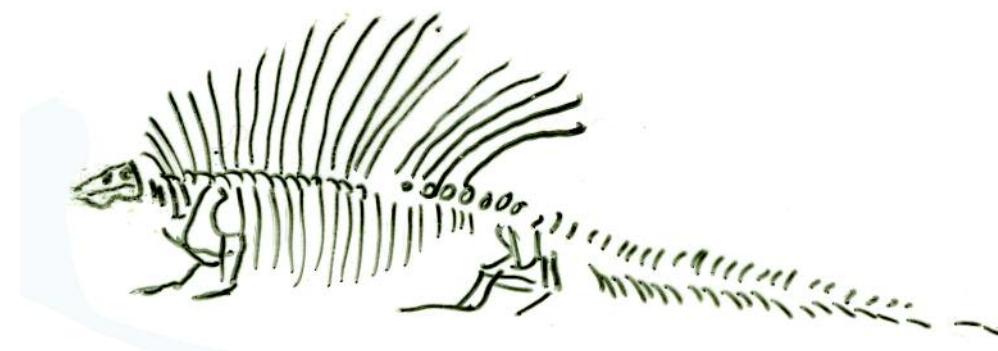
- “Ooooh che cosa terribile”, si sentì da lontano.

- “A dire il vero”, continuò Norberto, “ci sono molti altri motori sulla Terra che scaricano i loro residui in mare. Gli uomini, molti

anni fa, hanno pensato che il mare, siccome era molto grande, fosse il luogo migliore in cui riversare tutti i rifiuti liquidi prodotti. Quindi, sono anni che si continua a scaricare e scaricare e scaricare e scaricare in mare di tutto, molto spesso anche oggetti.

- “O povera me, povera me” esclamò, quasi senza accorgersi, Generosa. “Quanto stai dicendo è veramente terribile. State rovinando *il nostro bellissimo mare*. Oggi, sono certa, non ha più il sapore, il colore e l’odore che noi conosciamo.

Che disastro! È un disastrosissimo!”.





- *“Perché, perché”* *urlò la voce da zanzara* “sporcare il nostro meraviglioso mare? Per fortuna io non sono costretta a vivere questa immensa tragedia”.

Poi, all’improvviso, si elevò un vociare, dapprima sottile e poi sempre più incalzante, dagli armadi e non solo. Tutti erano veramente indignati. Quello che si udiva erano una serie di: noooo, non è possibile. Oppure: non ci posso credere. O: tutto questo è assurdo.

Poi, tra tutte quelle voci lamentanti se ne elevò una che sembrava strozzata, ma allo stesso tempo era molto potente.

- “Scusa.....scusa.....io, voglio dire una cosa anche io”, e accortosi che Norberto non aveva ancora capito chi stesse parlando, aggiunse: “Sono quaggiù, girati dall’altra parte”.

Norberto si voltò, quella voce potente lo aveva un po’ scosso, e la situazione non migliorò quando vide che a parlare era il

Brontosauro .

Malgrado tutte le raccomandazioni ricevute in precedenza gli fu

quasi impossibile rimanere tranquillo: il Brontosauo faceva paura anche quando stava fermo e zitto, figuriamoci ora!

- Quando ebbe ottenuto l'attenzione di Norberto, Augusto ricominciò a parlare. Questa volta la sua voce, sebbene fosse ancora molto potente, aveva un tono decisamente più tranquillo, rivelando un animo buono nascosto dentro quel corpo enorme.

- "Spiegami", disse, "*che cosa è successo sulla Terra*".

Anche la Terra viene trattata in questo modo dissennato? Anche la Terra sta subendo lo stesso sconsiderato trattamento?



- “Un po’ sì”, rispose leggermente intimorito il povero custode, e malgrado la situazione lo rendesse inquieto continuò, “Noi umani produciamo molti rifiuti che devono pur essere riposti da qualche parte! I rifiuti, però, possono alterare i terreni in cui vengono accumulati e possono inquinare i laghi e i fiumi che sono a contatto o nelle immediate vicinanze di questi terreni. Inoltre tagliare gli alberi in modo indiscriminato, come abbiamo fatto fino ad ora, contribuisce ad alterare l’equilibrio dei terreni”. Poi a mezza voce, quasi tra sé e sé, aggiunse: “Abbiamo tagliato tantissime foreste”.

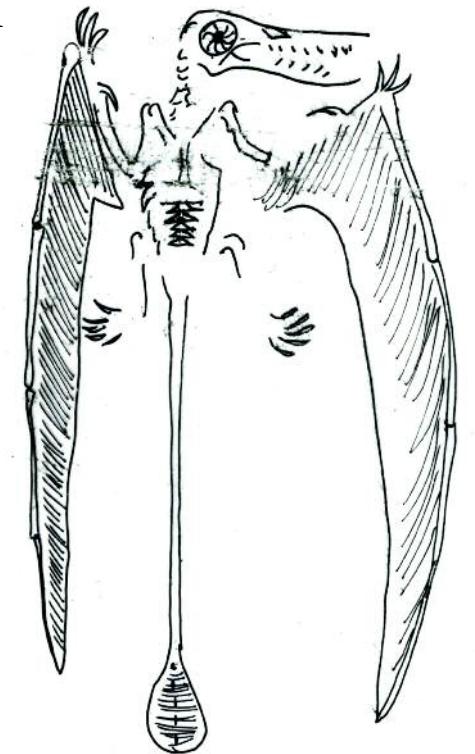
- “Non è possibile, non è possibile”. Cominciò a dire Augusto con tono lamentoso e continuando a fare cenno di no con il suo enorme testone. Dopo un po’ riuscì ad aggiungere: “Non posso credere che le **bellissime foreste** in cui io sono vissuto stanno per scomparire”. Sembrava che non riuscisse a darsi pace e che non riuscisse a smettere di dire: non è possibile. La sua voce si affievoliva sempre di più, come se il dispiacere gli togliesse energie, ma non smetteva di dire: non è possibile.

Era veramente straziante vedere un coso grande e grosso ridotto

così dal dispiacere. Faceva una grande tenerezza.

A quel punto Norberto sentiva che la situazione si stava facendo difficile, lui avrebbe voluto interrompere quel discorso, ma capì che non gli sarebbe stato possibile fermarsi. Infatti, tutti lo incalzavano con delle domande.

Norberto rispose quasi a tutto quello che gli venne chiesto, quindi raccontò loro di alcuni rifiuti che erano più pericolosi di altri, dei concimi e pesticidi chimici usati in agricoltura, della poca attenzione ai consumi e man mano che toccava i vari argomenti sentiva aumentare la sua inquietudine. Aveva appena cominciato a raccontare delle macchine e degli aerei, che fu interrotto da una voce uguale uguale a quella di Paperino (il nipote sfortunato di zio Paperone).



- “Stai cercando di dirci che anche l’aria si sta ammalando?”
- “Purtroppo è così anche per l’aria”, rispose, “sulla Terra ci sono tante macchine...”.

- “HO CAPITO, avevo già capito”. Urlò con quella voce buffissima

Archaeopteryx interrompendo bruscamente Norberto.

Il quale, dopo un momento di smarrimento, riprese da dove aveva lasciato, “.....anzi tantissime macchine, che vanno sempre più veloci e possono raggiungere luoghi lontanissimi e in tempi sempre più brevi. Anche queste macchine funzionano grazie ad un motore che utilizza il petrolio”.

- “ *Anacleto...Anacleto!!* T’immagini cosa significherebbe volare oggi? Io non credo che potrei. I miei polmoni sono sempre stati deboli, figurati come soffrirebbero in una situazione simile”. Sembrava stesse per raggiungere altre cose, ma fu preso da un’ incontrollabile attacco di tosse che gli impedì di andare avanti.

Era *Ciccio il Rhamphorhynchus* . Lui capiva la rabbia di Anacleto, perché era arrabbiato altrettanto. La rabbia e il pensiero di respirare dell’aria non pulita aveva condizionato Anacleto così tanto

che si era fatto venire quel terribile attacco di tosse che gli aveva impedito di continuare a parlare e cominciava anche a provare disgusto per quell’aria che stava respirando.

Nel frattempo erano passate diverse ore e, per fortuna, non si erano presentati visitatori. Un po’ era prevedibile, era inizio settimana e in genere fino a metà ne arrivavano pochissimi, molto spesso nessuno.

In ogni modo, da quando avevano cominciato a parlare, fatta eccezione per la difficoltà e la diffidenza iniziale, la discussione era rimasta piuttosto vivace.

Norberto non faceva in tempo a rispondere alle domande che provenivano da ogni parte della sala; molto spesso aveva appena cominciato a rispondere a una domanda che a questa se ne accavallava un’altra e poi un’altra ancora e ancora e ancora..... E continuò così per l’intera giornata.

Solo verso le tre e mezza Norberto riuscì a fermarsi un attimo per andare al bagno, bere un po’ d’acqua e mangiare metà del panino che, come suo solito, si era portato da casa.

Non certo senza le proteste dei suoi amici che invece erano assetatissimi di sapere e non avrebbero voluto che andasse via.

Ormai si stava avvicinando la fine di quella particolarissima giornata e Norberto cominciava a sentirsi triste per l'imminente separazione. Capiva di aver dato un dolore ai suoi amici, perché quello che aveva raccontato loro certamente non era quello che s'aspettavano di sentire.

Solo quando fu in bagno riuscì a rilassarsi un po' e a realizzare che in lui c'era qualcosa che non andava. Nella sua testa c'era uno strano rumorino che gli stava frullando il cervello e che gli stava contorcendo lo stomaco. Tutto quello che aveva raccontato ai suoi *amici fossili* ora cominciava ad avere un valore diverso. Infatti, fino a quel momento tutti i comportamenti di cui avevano parlato per lui erano normali, insomma non c'era nulla di strano.

Però ripensando ai discorsi appena fatti, s'accorse che non era più molto convinto che la Terra dovesse essere sfruttata così come stavano facendo. Cercò di convincersi che la Terra e i suoi prodotti stavano lì solo per gli uomini: "Perché", si chiedeva, "non dovrem-

mo usarli per vivere nel modo più agiato possibile? Perché i miei amici si meravigliano tanto? Cosa c'è che non va in questo?".

Si rendeva conto che c'era qualcosa che non andava, ma non sapeva cosa. Ora era lui che aveva necessità di capire. Decise quindi, di chiedere aiuto a loro.

Provò a parlare dei suoi dubbi con i suoi nuovi amici, ma aveva appena cominciato a fare la sua prima domanda che fu subito assalito da **Rosalia**.

- "Io l'ho capito subito che non eri molto sveglio. Hai impiegato un secolo solo per capire che ti stavo chiamando e dove stavo.....è chiaro il perché non hai capito nulla. Forse è inutile parlare con te".

- "Rosalia, Rosalia non si fa così, non si maltrattano le persone e soprattutto il nostro amico", la riprese ancora una volta **Generosa**, sembrava che solo lei riuscisse tenerla calma.

- "Ma lui non capisce!!!!!!!!!!!!!!".



- “Certo, però noi possiamo aiutarlo, se gli spieghiamo.....”
 - “Va bene, va bene hai sempre ragione tu!!!!” la interruppe seccata Rosalìa.
- Generosa, dopo essersi consultata con gli altri, cominciò a parlare.
- “Posso farti una domanda personale?” gli chiese.
 - “Certo”.
 - “Mi descrivi la tua casa?”.
 - “Sì”, disse Norberto, “ma cosa c’entra ora la mia casa?”.
 - “Tu fidati”.
 - “Io e la mia famiglia viviamo appena fuori città nella stessa villetta da sempre.

**È una casina di due piani con un piccolo giardino
Tutti noi curiamo sia il giardino che l'orto”**

- “Ti trovi bene lì?”.
- “Sì, non credo che potrei vivere in nessun’altro posto. Lì c’è tutta la mia vita”.
 - “Da quando ti ricordi avete mai fatto dei lavori alla casa?”.

- “In continuazione, tre anni fa ho dovuto rifare il tetto, cinque anni fa l’ho tinteggiata tutta, all’interno e all’esterno, e la prossima estate penso dovrò rinnovare i bagni e la cucina. Insomma i lavori si fanno in continuazione”.
- “Perché?”.
- “Come perché? Se non ne ho cura perderà la sua confortevolezza e se trascurata veramente tanto potrebbe anche crollarmi addosso”.
- “Avere cura della tua casa significa anche liberarla dall’**immondizia**?”.
- “Certo, non appena si riempiono i secchi che sono in casa qualcuno di noi si preoccupa di svuotarli”.
- “Quindi non tenete buste d’immondizia per casa o in giardino portandole nei luoghi di raccolta solo quando se ne sono accumulate un po’? Così sarebbe comodo, andreste una volta al mese o anche più a lungo a portare l’**imm...**”.



- “Io credo che tu mi stia prendendo in giro, mica penserai che viviamo in mezzo all’ **immondizia**?”.

- “No, però potreste mettere le buste sul retro e...”

- “Ma che sei matta! Metto l’immondizia nell’orto!!!”.

- “Ho capito,eeeeee.....cosa coltivi nel tuo orto?”.

- “Un po’ di tutto, a noi piacciono molto le verdure...”.

- “Anche l’insalata?”.

- “Certo, certo, ma non capisco, cosa c’entra l’insalata???”.

- “Sono certa saprai che non tutte le verdure nascono nello stesso tempo, e che ci sono verdure diverse nelle diverse stagioni, vero?”.

Norberto annuì con la testa. Aveva l’aria perplessa anche se cominciava a intuire cosa stava cercando di dirgli Generosa, ma decise di aspettare fino alla fine prima di parlare.

- “Sai anche che alcune verdure dopo essere state tagliate ricrescono a distanza di un po’ di tempo, come l’insalata appunto”. Guardò Norberto in cerca del suo assenso e solo dopo averlo ottenuto proseguì.

- “Mi puoi spiegare come ti organizzi per mangiare l’insalata tutti

i giorni durante la sua stagione?”.

- “È ovvio, ne taglio ogni giorno un po’ in modo tale che quando arrivo alla fine dell’area seminata ad insalata quella che ho tagliato per prima sia già ricresciuta”

- “Bene”, proseguì. “Ora spiegami come fai per mangiare in ogni stagione le verdure del tuo orto, poiché anche quelle che ricrescono ad un certo punto della stagione finiscono”.

- “Ma che domande stupide!” disse Norberto tra lo spazientito e lo scocciato e anche perché cominciava a sentirsi sotto esame.

- “Allora, rispondi o no?” intervenne Rosalìa che, come avrete capito, non era capace di portare pazienza.

- “Un attimo, dammi un attimo di tempo”, rispose un po’ piccato Norberto.

- “Come credete che faccia! Coltivo verdure in quantità sufficienti per tutta la stagione. In modo tale che finiscano solo quando posso cominciare a mangiare quelle della stagione in arrivo. ECCO!” e dopo un attimo, “Va bene?”.

- “Scusala”, intervenne la voce da Paperino di *Anacleto* che,

cercando di giustificare Rosalìa, disse: “Non è assolutamente capace di trattenersi”.

- “Non sempre ci riesco”, continuò Norberto facendo finta di nulla, “un po’ dipende dalle condizioni meteorologiche, ma in linea generale va così”.

“Insomma”, disse Generosa. “Cerchi di avere cura e attenzione dell’ambiente in cui vivi e anche di quello in cui produci il cibo per te e la tua famiglia.

- Cerchi di usare le risorse del tuo orto con intelligenza, infatti non sprechi i suoi prodotti e soprattutto li consumi mantenendo un equilibrio con la loro capacità di prodursi e di rigenerarsi. È così?”.

- “Sì è così, non dovrei?”.

- “Certo che devi fare così, ma noi ci chiedevamo perché tu e tutti gli umani non avete la stessa cura per la *Terra*”.

Solo allora Norberto capì cosa gli stava torturando lo stomaco e il cervello: l’intuizione che il suo comportamento e quello che gli

altri uomini tenevano nei confronti della Terra fosse veramente scorretto. Anzi stupido.

Perché, stava cominciando a chiedersi, stavano sfruttando, consumando e distruggendo la Terra e i **frutti**?

Perché continuavano ad avere un atteggiamento di poca cura nei confronti della loro “casa” Terra e non facevano come ognuno fa con le proprie case? Perché continuavano ad inquinare l’acqua e i terreni in cui coltivavano le verdure che mangiano? Perché continuavano a distruggere i prodotti che la Terra regala senza fare in modo che potessero riprodursi? Perché continuavano a **Consumare, consumare** e quindi ad **accumulare e accumulare** rifiuti senza un minimo d’attenzione ai danni che questo atteggiamento può causare alla Terra e alla salute di tutti quelli che ci vivono?

Insomma ora cominciava a rendersi conto che anche lui, come tutti, aveva avuto atteggiamenti che, come minimo, si potevano definire stupidi.

- “Forse comincia a capire”, disse la voce da zanzara.

- “Cosa? Fece Norberto, che non aveva capito nulla di quanto aveva detto Rosalìa”, ma aveva ugualmente intuito che s’era rivolta a lui.

- “Dicevo”, ripeté, “che cominci a capire”.

- “Sì, credo proprio di sì e mi fa male”.

- “Che cosa ti fa male?” intervenne Generosa.

- “Rendermi conto dell’atteggiamento scellerato e autodistruttivo con cui stiamo trattando la nostra casa”.

- “E già!” Intervenne Generosa. “Capisco il tuo dolore, è uguale al mio. Anche io sono molto addolorata per la situazione. Io non mi aspettavo di trovare una realtà simile. Bisogna fare qualcosa”.

- “Sì, cerchiamo di capire cosa si può fare, incalzò Anacleto”.

- “Noi niente”, disse Ciccio, “vi siete dimenticati che tra dieci minuti torneremo ad essere solo degli animali pietrificati?”.

Generosa allora disse che però Norberto poteva tentare.

- “Chi lui!!!??” intervenne la solita Rosalìa.

- “Sì io, io”. Questa volta Norberto era seccato per l’atteggiamento di Rosalìa, ma deciso a fare qualcosa.

Fu allora che intervenne **Teodoro**: “Io credo che sia importante cominciare dalle piccole cose, secondo me, è da queste che comincia il cambiamento. Tu puoi fare solo quello che è nelle tue possibilità, e cioè cominciare ad avere un comportamento nuovo, che rispetti la Terra e te stesso”.

Perché trattare la Terra bene e con rispetto equivale a trattare bene e a rispettare se stessi. Insomma, secondo me, l’unica cosa che puoi fare è dare l’esempio con il tuo comportamento.

- “Bravo, bravo irruppe sarcastica Rosalia, come pensi che lui, che ha impiegato un secolo a capire che lo stavo chiamando, potrà risolvere tutti i problemi del mondo? Non potevi avere un’idea più stupida”.

- “Sai Rosalia, ora credo che tu ti stia comportando da sciocca, quanto sta dicendo Ciccio è realmente l’unica cosa da fare.

se ognuno facesse la sua parte ”.
se ognuno si occupasse...

- “Allora Ciccio, dimmi cosa dovrebbe fare in sostanza Norberto”.

- “Non lo so”.

- “Ah bene, ALLORA SÌ che si risolverà tutto”, insistette Rosalia in modo ironico.

- “Quello che volevo dire, riprese Ciccio, è che non ci sono delle mosse da fare o da non fare. Io sto parlando di una predisposizione di testa, ma soprattutto di cuore. Se il suo cuore e la sua testa, disse guardando Norberto, sono rivolti al rispetto e alla preservazione della Terra allora credo che non avrà difficoltà a distinguere ciò che è giusto fare da ciò che non è giusto fare. Io ne sono certo”, affermò infine con decisione.

In quel momento, da dentro tutti gli armadi si levò un coro di voci tutte a sostegno di quanto Ciccio aveva detto.



L'unica ancora perplessa era Rosalia, ma in fondo, proprio in fondo al suo cuore, anche lei sapeva che Ciccio aveva ragione. Ormai tutti erano presi dalle parole di Ciccio e stavano dimenticando che era arrivato il momento di tornare al loro **millenario silenzio**. L'unica a non essersi persa tra le chiacchiere era Generosa che in mezzo a quella grande confusione cominciò a salutare Norberto. Era certamente un saluto strano e difficile; lei, come tutti gli altri, aveva ancora mille e mille domande da fare, ma ormai non c'era più tempo e allora si limitò a dire: "Grazie Norberto, per le attenzioni che mi hai rivolto in tutti questi anni, grazie per esserti fermato con noi oggi, grazie, grazie..."

Poi cominciarono i saluti e i ringraziamenti da ogni lato della stanza, e anche se, come all'inizio di quella giornata straordinaria, **il salone centrale del museo di paleontologia** era tornato ad essere caotico come un mercato rionale nel momento di maggiore affollamento, Norberto non era più infastidito bensì si sentiva commosso.

Ora tutte quelle voci non lo spaventavano più, ma gli stavano toccando il cuore. Sapeva che non avrebbero mai più potuto parlare, come era successo in quella fantastica giornata, ma sapeva anche che tutti loro ormai sarebbero stati suoi amici per sempre.

Quello che aveva ricevuto in quel giorno era un regalo veramente speciale: aveva trovato degli amici e aveva scoperto di avere **una casa** più grande della villetta a due piani in cui abitava con la sua famiglia da sempre: **LA TERRA**.

